

Il restauro di manoscritti liturgici, e più precisamente di antifonari e gradual, da parte di una Soprintendenza archivistica potrebbe sembrare a prima vista un'iniziativa non del tutto pertinente. È ancora abbastanza diffusa, infatti, la tendenza a estrapolare tale materiale dalle serie archivistiche e, conseguentemente, ad isolarlo dal contesto storico originario, ossia dagli scopi per i quali esso è stato posto in essere. Ma, definito ormai da tempo il concetto di archivio¹ (concetto che si è pure notevolmente arricchito e specificato nei suoi contenuti)² come insieme di materiale raccolto da un determinato ente nel corso della sua attività e in funzione della stessa³, è evidente che gli antifonari e i gradual (e con essi ogni tipo di manoscritto liturgico) possono a buon diritto iscriversi in tale contesto. Destinati non a statico deposito, in vista di una lettura solo eventuale, ma ad un uso continuo scandito dalle cerimonie dirette ai fedeli, essi fanno parte delle scritture formate dall'ente ecclesiastico nell'arco della sua plurisecolare storia per l'esercizio delle proprie funzioni.

Il terremoto del 1976 trascinava in rovina, insieme agli edifici, anche la maggior parte dei più grandi e prestigiosi archivi friulani, compreso quello del Duomo di Spilimbergo. Difficile, in quel frangente, operare una stima delle priorità fra tanto materiale di pregio e di varia provenienza, anche perché gli archivi non avevano goduto sino a quel momento che di scarsa considerazione da parte dei vari proprietari o possessori (i quali, salvo rarissime eccezioni, non avevano neppure provveduto ad inventariare i propri beni). Per poter formulare il piano organico degli interventi era necessario, perciò, conoscere meglio cosa quegli archivi contenessero; ma oltre alla scarsa disponibilità di mezzi, si era frapposto (specialmente agli inizi) l'ostacolo della diffidenza verso gli organi ufficiali. Bisognava, inoltre, condurre una ricognizione meno approssimativa di quella effettuata nell'angoscioso periodo del primo intervento⁴ e per questo fu necessario ampliare il numero dei collaboratori, molti dei quali, dovettero essere formati tecnicamente prima di essere posti all'opera; né per il trattamento di archivi inesplorati era possibile quantificare i tempi di lavoro se non in modo solo largamente orientativo, a differenza di quanto poteva avvenire in altri campi (per i quali sussistevano validi schemi operativi).

Non appena segnalatoci dal compianto don Antonio Ornella (che, in qualità di responsabile per gli archivi ecclesiastici del Triveneto, in quel frangente aveva ricoverato presso il Seminario di Pordenone numerosi archivi parrocchiali danneggiati o in pericolo), l'archivio del Duomo di Spilimbergo fu immediatamente inserito nel programma di restauro del 1985 da parte della Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia. La prospettiva dell'intervento di restauro sui codici, che per la complessità delle sue fasi e l'alto numero delle pagine dei manoscritti si sarebbe dovuto protrarre ben oltre l'apertura della mostra *Miniatura in Friuli*, prevista a villa Manin di Passariano per il mese di giugno dello stesso anno, aveva indotto a sospendere il loro restauro, al fine di non sottrarre un

così importante materiale all'attenzione del pubblico e degli studiosi. Di conseguenza nel catalogo della mostra del 1985 i codici risultano come non restaurati⁵. L'importanza dei sei manoscritti e il rinnovato interesse che si è venuto manifestando in questi ultimi anni per Giovanni de Cramariis⁶, il pittore udinese che è anche autore delle numerose miniature dei libri corali (come attestano i documenti conservati nell'archivio parrocchiale), ci hanno indotto non solo a portare a compimento il loro restauro, ma anche a proseguire quello del restante materiale archivistico custodito a Spilimbergo. Sfortunatamente, assai numerosi sono stati gli entusiasti, tecnicamente impreparati, che hanno avuto accesso all'archivio non solo a scopo di ricerca, ma purtroppo anche con quello di porvi ordine. Le varie manipolazioni, infatti, oltre ad aver reso difficile il suo riordino da parte degli esperti che sono ormai all'opera da qualche anno, hanno anche irrimediabilmente alterato quella configurazione che esso era andato assumendo nel corso dei secoli, nella propria naturale e spontanea formazione: specchio dell'organizzata attività dell'istituzione⁷. (M.L.I.)

Non accade di frequente che un *corpus continuum* di manoscritti che coprono cioè tutto il periodo dell'anno liturgico, come quello dell'archivio pievanale di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo, si conservi integro nell'arco dei secoli per di più nel luogo di origine⁸. Di ciò gran parte del merito va indubbiamente all'attaccamento appassionato e alla consapevolezza culturale, anche se non sempre sorretti in passato da specifica competenza scientifica, dei parroci e della popolazione tutta.

Molto precario tuttavia si presentava il loro stato di conservazione al momento della ricognizione effettuata dalla Soprintendenza archivistica: all'azione del tempo si era infatti aggiunta e sovrapposta quella sconvolgente e distruttiva del terremoto, a causa del quale i preziosi corali furono rimossi dalla loro sede nella canonica, della quale il sisma aveva gravemente compromesso le strutture portanti. Un idoneo condizionamento, l'ordinata collocazione su scaffali o in armadi, la spolveratura periodica, il mantenimento di quei delicati equilibri termoigrometrici che costituiscono la premessa ideale, indispensabile ai fini della conservazione di manoscritti cartacei e membranacei, non trovavano quindi garanzia⁹. I danni già presenti, dovuti all'azione del tempo e a quella spesso maldestra degli uomini, furono aggravati dalla permanenza del materiale in ambiente ad elevato tasso di umidità e infestato da insetti e roditori¹⁰. Necessario preliminare perciò alle operazioni di restauro vere e proprie fu il trattamento di disinfezione e disinfestazione, al quale la Soprintendenza archivistica sottopose i corali come del resto tutto l'archivio della pieve. L'intervento fu effettuato, secondo le più moderne tecniche, in autoclave, con ossido di etilene, che viene attualmente considerato il mezzo più efficace per il suo ampio spettro d'azione sia biocida che insetticida, in grado quindi di arrestare, senza danno per i supporti scrittori, il ciclo vitale di larve, mufte, spore, microor-

ganismi diversi, che intacchino i supporti stessi¹¹. Successivamente i corali furono affidati ad un laboratorio di restauro specializzato compreso nell'elenco di quelli abilitati e controllati dal Centro di Fotoproduzione Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato¹², che ha provveduto al recupero e ripristino dei pezzi, secondo le più recenti acquisizioni della ricerca nel settore specifico e nel rispetto delle norme stabilite, appunto, dal Centro. Il trattamento pertanto ha avuto lo scopo di recuperare tutte le parti originali conservate, restaurandole e reintegrandole nella struttura del manoscritto, in maniera da garantirne la stabilità e la conservazione nel tempo. Là dove il fine primario della conservazione richiedeva l'impiego di nuovi supporti, come in alcune legature nelle quali i frammenti originari non avrebbero potuto ottemperare da soli alla loro funzione di sostegno e protezione del codice, si è ricorsi all'integrazione degli elementi superstiti con altri nuovi, avendo comunque sempre cura di salvare e recuperare anche il più piccolo elemento originale. Per gli eventuali particolari delle legature che fossero andati perduti e che non fossero strettamente necessari al fine della conservazione (come i lacci di chiusura), non si è proceduto alla ricostruzione con elementi moderni: nulla è stato aggiunto che non fosse già presente nel manoscritto, onde salvaguardare al massimo l'aspetto originale così come è giunto a noi. Anche per questo sono stati limitati all'indispensabile gli interventi sui pezzi, nel rispetto delle più recenti indicazioni per un restauro storico e conservativo.

In linea generale i danni subiti dai sei manoscritti miniati, evidenti soprattutto nelle legature, si possono così sintetizzare: in alcuni volumi deformazione dei piatti e dei dorsi, dovuta ad umidità e inidoneo condizionamento, in altri parziale o totale distacco del dorso, spesso già molto frammentario, dai piatti; rottura delle cuciture o danni alle stesse dovuti a collanti organici usati nella precedente legatura, abrasioni e lacune di varia estensione sulla pelle, camminamenti di tarli nella pelle stessa e nelle assi, danni ai dorsi dei bifogli membranacei, attacchi di roditori nelle pergamene interne, che presentavano diverse lacune, soprattutto sui tagli e agli angoli, talvolta empiricamente risarcite in passato con vistose toppe; ondulazioni e macchie da umido; gore di umidità e caduta del supporto nelle parti cartacee, soprattutto nei bordi perimetrali; trasposizione sulle facce contigue degli inchiostri e dei pigmenti. Gli squilibri dei fattori termoigrometrici, inoltre, provocando microfratture nei supporti membranacei, avevano favorito l'instabilità degli inchiostri, che si presentavano indeboliti e scoloriti in più punti, e della pellicola delle miniature, con conseguente parziale sollevamento e distacco della stessa dalla pergamena.

Si è dovuto pertanto provvedere anche al fissaggio delle mediazioni grafiche per salvaguardare quanto si era conservato¹³. Per il distacco di pergamene incollate, non potendosi procedere per via umida anche per la presenza delle miniature, si è fatto ricorso al glicole etilenico il quale, ammorbidendo notevol-

mente i supporti, consente il distacco meccanico senza danno per miniature e in genere mediazioni grafiche solubili in acqua¹⁴.

Nel restauro delle legature si sono recuperati e reimpiegati tutti gli elementi originali ancora presenti. Le membrane interne sono state restaurate con carta giapponese di adeguato spessore, come suggeriscono le più recenti ricerche nel campo specifico, al fine di evitare in futuro danni dovuti a diversità di comportamento nel tempo della pergamena originale rispetto a quella usata per il restauro. Tuttavia laddove precedenti restauri (come nel graduale n. 3) erano stati effettuati con pergamena, essendo il risarcimento tuttora valido, lo si è mantenuto, per quel rispetto alla storia del codice, che evita l'intervento distruttivo quando questo non sia strettamente necessario.

Si è provveduto quindi a proteggere tutte le miniature con velo di carta giapponese. Infine sono state costruite idonee scatole rivestite in tela per la custodia e una corretta conservazione dei codici.

Per l'esame particolare dello stato di conservazione di ciascun manoscritto e delle operazioni che si sono rese necessarie nel restauro, si fornisce di seguito una breve descrizione di ciascun graduale.

Graduale n. 1: ms. membr., sec. XV in., 532 x 390 mm, ff. I-213-I.

Scrittura gotica. Inchiostri nero e rosso. Notazione musicale quadrata in nero su tetragramma in inchiostro rosso. La cartolazione originaria in caratteri romani rubricati, in testa alle membrane, è continua, e corrisponde a quella attuale.

Iniziali figurate 4: ai ff. 1r, 43r, 52r, 74r (con fregio a piena pagina); iniziali ornate 22: ai ff. 5v, 9v, 14r, 18v, 39r, 47r, 56v, 61v, 65v, 198v, 202v, 209v. Capilettera in rosso o azzurro in quasi tutti i fogli.

Legatura in piena pelle su assi di legno, con borchie e cantonali in ottone. Impressioni a secco di motivi geometrici sui piatti. Il campo è delimitato da due cornici rettangolari: quella più esterna semplicemente filettata, la seconda, dentellata all'esterno e all'interno, racchiude pure entro la filettatura un motivo di girali. Al centro, una cornice romboidale con decoro di dentelli e girali che, nel piatto posteriore, evidenzia un seminato di piccole losanghe. Una borchia circolare con perlinatura a sbalzo è fissata al centro del piatto con 8 borchie minori (di cui 1 perduta), mentre i cantonali quadrangolari vengono fermati da 3 borchie ciascuno. Sul labbro della coperta corrono piccoli chiodi, alternati a rosette, pure d'ottone, che saldano la pelle alle assi. Chiusura a 4 fermagli con corregge di cuoio e tenoni (ganci) in ottone. Cucitura su 5 nervi doppi in pelle. Capitello grezzo su pelle allumata. Sul piatto posteriore, protetto da una targa fissata alla pelle con piccoli chiodi, un frammento membranaceo reca la scritta in caratteri gotici: « Grad(u)alis incip(it) a d(omi)nica p(ri)ma Advent(us) usque ad f(e)ri(am) tertiam cu(m) missa S. Thome ». Il manoscritto contiene infatti i canti liturgici dalla I domenica d'Avvento fino alla Quaresima.

Incipit: « Incipit graduale / secundum ordinem / Ro-

mane curie / Dominica prima de ad / ventu. Introitus ».

Explicit: « Ego sum pastor / bonus, alleluja et / cognosco oves me / as et cognoscent me / mee, alleluja alleluja ».

Esposizioni: Udine, 1972; Spilimbergo, 1984; villa Manin di Passariano (Codroipo), 1985; Pordenone, 1986.

Bibliografia: *Miniatura in Friuli*, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini e G.C. Menis, Udine 1985, pp. 169-170, con esauriente bibliografia precedente; *Il Duomo di Spilimbergo. 1284-1984*, a cura di C. Furlan e I. Zannier, Spilimbergo 1985, pp. 181-186.

Stato di conservazione anteriormente al restauro: abrasioni diffuse e lacerazioni della pelle della coperta in più punti; sul piatto posteriore erosioni provocate manifestamente da topi. Dorso completamente distrutto. Perduti i 4 fermagli di chiusura, ne restano le tracce sul piatto anteriore: vi si conservano infatti 3 rosette d'ottone sia sul margine laterale che su quello inferiore mentre sul lato superiore vi sono profonde lacerazioni al posto di altre rosette perdute; nel piatto posteriore rimangono frammenti, più o meno consistenti, dei ganci. Erronee e dannose piegature negli ultimi fogli membranacei. Lacune da attacchi di roditori sul taglio inferiore e all'angolo inferiore di destra, dal f. 1 al f. 34; fori ai ff. 7r e 26r; lacerazioni nei dorsi dei bifogli. Perdita della doratura di alcune iniziali miniate e delle cornici (per es. ai ff. 1, 129v, 169v, 202v).

Restauro: ha comportato smontaggio e scucitura del volume, ammorbidimento temporaneo con glicole etilenico delle pergamene, loro pulitura con alcool etilenico, fissaggio delle miniature al fine di stabilizzarne le pellicole pittoriche ancora presenti, risarcimento delle lacune, ricostruzione dei dorsi dei bifogli in pergamena, spianamento e ammorbidimento permanente con PEG200, cucitura alla cappuccina con recupero, restauro e reimpiego di tutte le parti della legatura presenti, pulitura delle borchie originali, rifacimento del dorso, riapplicazione della legatura restaurata, protezione dei fogli minati con velatura di carta giapponese.

Graduale n. 2: ms. membr. sec. XVI in., 536 x 396 mm, ff. I-218-I.

Scrittura gotica. Inchiostro nero e rosso. Notazione musicale quadrata in inchiostro nero su tetragramma in inchiostro rosso. Cartolazione originaria discontinua: inizia infatti con numeri ordinali rubricati, posti in testa ai fogli membranacei, ed è continua dal f. 1 al f. 10; gli attuali ff. 11-13 sono numerati 1-3. Qui il codice è chiaramente lacunoso, in quanto al f. 13r si legge: « et propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum », con il quale testo si chiude il canto; l'ultimo tetragramma è privo di note; il f. 13v è bianco, ed è seguito dal foglio indicato, sempre in numeri romani rubricati, col n. -11-, che inizia con l'ultima parte della parola: (be)« nedictione ». La cartolazione prosegue poi fino al foglio numerato 160 (attuale 163),

ma dal f. 21 è in numeri cardinali, in testa ai fogli, in inchiostro nero. Inoltre dal f. 31 fino alla fine c'è traccia di una ulteriore numerazione romana in nero, sull'angolo superiore destro: quest'ultima corrisponde alla numerazione attuale, che fornisce la reale consistenza del codice.

Iniziale figurata 1: al f. 1 (con fregio a piena pagina); iniziali ornate 23: ai ff. 5r, 8v, 13r e v, 16v, 20r, 25v, 28v, 33r, 38v, 42v, 46v, 50v, 58v, 61r, 64v, 69v, 73v, 111r, 115v, 121r, 129v, 214v. Capilettera rubricata o in inchiostro azzurro si trovano in quasi tutti i fogli. Legatura in piena pelle su assi, con borchie e cantonali, riccamente decorata con impressioni a secco sui piatti. Una riquadratura filettata delimita il campo, nel quale altre cornici interne, di forma romboidale, a dentelli, girali, piccole losanghe, alternate a filettature, racchiudono al centro un seminato di motivi geometrici, inquadrato da 6 semplici borchie circolari. Sul piatto posteriore, invece, la borchia centrale circolare ha bordo dentellato, è decorata con perlinatura a sbalzo e fissata al piatto con 4 borchie minori. Su entrambi i piatti, cantonali quadrangolari dentellati ai bordi interni, decorati inoltre di perline a sbalzo e fissati con 3 borchie; sul piatto posteriore, fori agli angoli della seconda cornice e sui margini lacerazione a strappo della pelle indicano la probabile presenza in origine di borchie deperdite. Il dorso, di cuoio più scuro, è fiancheggiato da 8 coppie di piccole borchie (di cui 2 mancanti). Chiusura a 4 fermagli con corregge di cuoio e ganci in ottone: ne restano sui piatti le rosette che fissavano i fermagli e frammenti dei ganci sul piatto posteriore. Cucitura su 5 nervi doppi. Capitello grezzo su pelle allumata. Nella carta di guardia anteriore si legge: « Dominica quarta quadagesima usque ad Pascha ». Contiene infatti i gradualia dalla IV domenica di Quaresima fino a Pasqua.

Incipit: « Feria tertia / Introitus / Ego clama / vi quoniam exau / disti me Deus in di / vina aurem tuam ».

Explicit: « Quoniam quis De / us preter te Do / mine ».

Stato di conservazione anteriormente al restauro: abrasioni diffuse sulla coperta, sia sui piatti che sul dorso, e diverse lacerazioni. I cantonali del piatto anteriore hanno i bordi spezzati, specialmente quello dell'angolo sinistro superiore. Del cantonale inferiore sinistro è rimasto un esiguo frammento. Perduti i fermagli di chiusura. Nelle carte di guardia originali l'umidità ha provocato estese macchie e caduta del supporto cartaceo in diversi punti. Delle membrane interne, le prime e le ultime presentavano danni da umidità ed erronee piegature, con ondulazioni e scolorimento delle mediazioni grafiche. In particolare il f. 218 presentava lacune nel margine inferiore e all'angolo superiore destro.

Restauro: anche in questo caso il restauro ha comportato il mantenimento di tutti gli elementi originali ancora presenti. I fogli di guardia, di cui quello anteriore manoscritto, sono stati risarciti sui tagli e nell'angolo superiore destro con carta giapponese e quindi reimpiegati nella legatura. Le controguardie originali, pure cartacee, non recanti scritte ed estre-

mamente danneggiate, sono state restaurate e allegate al volume, nel quale comunque sono state sostituite con altre nuove, non essendo possibile reimpiegarle in legatura, perché già troppo indebolite nella struttura interna per poter riassolvere la loro funzione protettiva del corpo del manoscritto.

Graduale n. 3: ms. membr., sec. XV ex., 510 x 385 mm, ff. II-243-II.

Scrittura gotica. Inchiostro nero e rosso. Notazione musicale quadrata in inchiostro nero su tetragramma in inchiostro rosso. La cartolazione, in numeri romani sull'angolo superiore destro delle pergamene, si interrompe al f. 160 per riprendere al f. 243.

Iniziali figurate 6: ai ff. 1, 59v, 73v, 98 (tutte con fregio a piena pagina), 117v, 132v; iniziali ornate 452, di cui particolarmente curate e ricche di espansioni zoomorfe e fitomorfe, 39: ai ff. 15r, 18v, 23v, 28r, 32r, 36v, 40v, 44v, 49v, 55r, 64v, 79v, 82v, 88v, 92v, 103r, 113v, 117v, 122v, 127v, 138v, 143v, 147v, 152r, 157v, 162v, 169v, 174v, 184r, 189v, 194v, 198v, 202r, 213r, 217v, 222v, 227v, 233r, 238r. Iniziali calligrafiche in quasi tutte le pagine.

Legatura in cuoio su assi lignee. Semplici cornici rettangolari filettate inquadrano una cornice centrale romboidale. Sul piatto anteriore, al centro, bella borchia d'ottone decorata a motivi vegetali. I cantonali in ottone, con due lati festonati, sono lavorati a sbalzo con una figura zoomorfa, affiancata da motivi vegetali e fissati al piatto con borchia circolare. Il piatto posteriore reca al centro una semplice borchia circolare e manca del cantonale superiore destro. Chiusura a 4 fermagli di cuoio, di cui 2 perduti, fissati al piatto anteriore con 3 rosette d'ottone e tenoni in ottone sul piatto posteriore. Cucitura su 6 nervi doppi in cuoio. Capitello grezzo su pelle allumata. Sul recto della guardia posteriore si legge: « Libro della domenica ». Sul verso della guardia anteriore: « In resurrectione Domini ». Contiene il graduale delle Messe dei Santi da Pasqua fino a Pentecoste.

Incipit: « In resurrectione D(omi)ni. Introitus ».

Explicit: « Dicit Domi/nus: ego cogito, cogita ».

Esposizioni: Udine, 1972; Spilimbergo, 1984; villa Manin di Passariano (Codroipo), 1985; Pordenone, 1986.

Bibliografia: *Miniatura in Friuli*, cit., pp. 165-168, con esauriente bibliografia precedente; *ibidem*, sezione musicale a cura di G. Pressacco e P. Zerbinatti, pp. 14-15; *Il Duomo di Spilimbergo*, cit., pp. 181-186.

Stato di conservazione anteriormente al restauro: un restauro operato alcuni anni or sono presso il laboratorio del convento benedettino di Praglia è stato vanificato in conseguenza del sisma del 1976. Molto danneggiati soprattutto i fogli di guardia membranacei, per i quali si è resa necessaria la ricostruzione totale dei dorsi dei bifogli e dei margini inferiori. La guardia e controguardia originali sono manoscritte: sulla controguardia, precedentemente incollata all'asse, gli inchiostri sono fortemente sbiaditi, ma non tanto da cancellare le tracce del testo originale.

Dal f. 1 al f. 9 l'angolo inferiore destro e parte del taglio inferiore sono stati rosi dai topi. L'umidità degli ambienti in cui il manoscritto è stato provvisoriamente ricoverato ha provocato la trasposizione degli inchiostri e dei pigmenti delle miniature dal f. 1r sul verso del foglio di guardia, dal f. 2r sul f. 1v, dal f. 82v sul f. 83r e dal f. 44v sul f. 45r. Si è inoltre verificato il parziale distacco del colore dalla membrana in alcune miniature (cfr. per es. ai ff. 1, 158v), mentre indebolimento degli inchiostri e numerose lacune si riscontrano nei ff. 240-243. La cucitura dei quinterni si è conservata in buono stato, mentre la pelle della legatura si presentava lacerata e con numerose abrasioni, nonché mutila nel dorso.

Restauro: si è reso necessario perciò il risarcimento delle lacune delle membrane interne e delle guardie, la ricostruzione del dorso della coperta, il restauro dei fermagli di chiusura. Anche per questo graduale sono stati reimpiegati tutti gli elementi originali ancora presenti.

Graduale n. 4: ms. membr., sec. XVI, 533 x 391 mm, ff. I-222-I.

Scrittura gotica. Inchiostro nero e rosso. Notazione musicale quadrata in nero su tetragramma rosso.

Iniziali figurate al f. 1r (con fregio a piena pagina e, in riquadro, *Vocazione di san Pietro e sant'Andrea*); iniziali ornate ai ff. 4v, 10v, 14v, 20r, 24v, 29v, 35r, 47v, 56v, 61v, 66v, 69r, 76r, 79r, 85v, 88v, 95v, 97v, 100r, 109v, 113r, 115r, 118v, 123r, 128v, 131v, 136v, 141r, 150r, 158v, 161v, 165r, 168v, 174v, 176v, 182v, 184v, 187v, 192v, 199r, 200v, 201v, 212r, 220v. Iniziali calligrafiche in quasi tutte le pagine.

Legatura in piena pelle su assi di legno, con cantonali in ottone. La pelle nera dei piatti è impressa a secco con tre cornici concentriche: la più esterna con sommario decoro geometrico, la seconda a quadruplici filettatura e quella centrale di forma romboidale, pure filettata. I cantonali quadrangolari, con due bordi dentellati, sono fissati alla pelle con una borchia centrale e piccoli chiodi sui lati interni; i cantonali posteriori recano una borchia più piccola anche nell'angolo interno al piatto. Il dorso è pure impresso, con 5 motivi di decusse negli scomparti delimitati dai nervi di cucitura. Chiusura a 4 fermagli con corregge di cuoio e ganci d'ottone, di cui 3 mancanti. Cucitura su 4 nervi doppi. Capitello grezzo su pelle allumata. *Incipit:* « In Vigilia S(an)cti Andree Ap(osto)li / Introitus / Domi/nus se/cus ma/re Galilee vidit ».

Explicit: « Sacerdos quem / coronavit Dominus ». *Esposizioni:* Udine, 1972; Spilimbergo, 1984; villa Manin di Passariano (Codroipo), 1985; Pordenone, 1986.

Bibliografia: *Miniatura in Friuli*, cit., pp. 171-172, con esauriente bibliografia precedente; *Il Duomo di Spilimbergo*, cit., p. 186.

Stato di conservazione anteriormente al restauro: la pelle sia dei piatti che del dorso presentava notevoli lacune. Molto danneggiato l'unico puntale rimasto. Lacunosi gli angoli inferiore e superiore destro e il taglio laterale di tutti i fogli.

Restauro: smontaggio e scucitura del volume, pulitura delle membrane, fissaggio delle mediazioni grafiche, risarcimento delle lacune, spianamento e ammorbidimento finale delle pergamene. Recupero, restauro con risarcimento delle lacune, e reimpiego degli elementi originali della legatura, compreso l'unico puntale rimasto, nella legatura attuale.

Graduale n. 5: ms. membr. sec. XVI, 530 x 390 mm, ff. I-275-I.

Scrittura gotica. Inchiostro nero e rosso. Notazione musicale quadrata in nero su tetragramma in inchiostro rosso. La cartolazione originale in numeri romani rubricati si interrompe al f. 20; l'ultimo foglio è numerato in inchiostro nero CXIII. Sul verso dell'ultimo foglio si legge: « La solennità del Corpus Cristis » (*sic*).

Iniziali figurate: al f. 1 con fregio a piena pagina; iniziali ornate 41: ai ff. 2v, 19v, 21r, 22r, 23v, 37v, 41v, 44v, 46r, 47r, 48r, 49r, 50r, 51v, 52v, 53v, 54v, 55v, 93v, 94v, 95v, 96v, 97v, 117v, 122r, 123r, 124r, 126v, 149v, 154v, 160r, 165r, 170r, 174r, 176v, 184v, 185v, 204r, 215v, 246v. Numerosi capilettera in rosso. Legatura in piena pelle su assi lignee, con cantonali. Impressioni a secco con motivi geometrici di riquadrature filettate che racchiudono in una cornice centrale romboidale un seminato di crocette decussate. I cantonali, simili a quelli del graduale precedente, presentano una lavorazione a perline lungo i lati interni e una rosetta nell'angolo interno. Si nota un foro centrale per la borchia, che in tutti è deperdita. Una fila continua di rosette d'ottone corre lungo il labbro dei piatti della coperta. Cucitura su 4 nervi doppi in pelle. Capitello bicolore (beige-marrone chiaro) su pelle allumata.

Incipit: « Ego / autem / sicut / oliva fructificavi... ». *Explicit:* « Da virtutis me / ritum, da salutis exitum, / da perenne gaudium. / Amen ».

Esposizioni: Udine, 1972; Spilimbergo, 1984; villa Manin di Passariano (Codroipo), 1985; Pordenone, 1986.

Bibliografia: *Miniatura in Friuli*, cit., pp. 173-174, con esauriente bibliografia precedente; *Il Duomo di Spilimbergo*, cit., p. 186.

Stato di conservazione anteriormente al restauro: grande lacuna sull'angolo inferiore destro del piatto anteriore; manca pure il relativo cantonale. Del dorso originale si è conservato solo un esiguo frammento, impresso a motivi di decusse; il codice infatti era praticamente sfasciato. La pelle del piatto posteriore presentava pure una vasta lacuna dal centro verso la testa e una più ridotta sul lato sinistro; sulla parte residua di cuoio, lacerazioni e diffuse abrasioni lasciavano appena intravedere le riquadrature impresse. Distacco parziale di pellicole dorate e di pigmenti dalle miniature.

Restauro: il volume è stato smontato, scucito, si è proceduto alla pulitura delle membrane e alla rimozione di vecchi collanti inidonei, al fissaggio degli inchiostri e dei colori, onde conferire stabilità a quanto ancora presente. Si sono risarcite le lacune sulla coperta. Gli elementi residui della legatura sono stati

restaurati e reimpiegati nella nuova legatura, per ricostituire il volume come in originale.

Antifonario: ms. membr., sec. XVI, 495 x 370 mm, ff. I-306-I.

Scrittura gotica. Inchiostro nero e rosso. Notazione musicale quadrata in inchiostro nero, su tetragramma ad inchiostro rosso. Privo di cartolazione originale. Iniziale figurata al f. 201r; iniziali decorate 3: ai ff. 201r (2), 295v (1). Al f. 295v inoltre, sul taglio di testa, fregio miniato con motivi zoomorfi e fitomorfi. Numerosi sono i capilettera rubricati. Inoltre al f. 9 spazio per l'iniziale I, e al f. 10 per l'iniziale A, non completate.

Legatura in piena pelle su assi lignee: al centro del piatto anteriore piccola borchia di ottone a forma di fiore. Su entrambi i piatti la pelle è fissata alle assi con file di piccoli chiodi che formano una doppia riquadratura delimitante il campo, nel quale altri chiodi sono disposti in decusse. Cucitura su 5 nervi doppi in cuoio. Capitello bicolore (azzurro-rosa) su pelle allumata.

Stato di conservazione anteriormente al restauro: la pelle della coperta presentava numerose lacune e abrasioni, specialmente sul piatto posteriore. Molto frammentario il dorso: ne restavano 6 tasselli cartacei manoscritti, mutili, incollati su altrettanti frammenti di pelle, probabilmente recuperi da altre legature riutilizzati. I fogli di guardia erano costituiti da 3 bifogli membranacei manoscritti, con notazione musicale, di formato inferiore a quello del graduale (180 x 200 mm), sicuramente appartenuti ad altro codice. Recano una numerazione originaria in caratteri romani rubricati (102, 103, 105, 106, 108, 109) e presentavano ampie lacune sui tagli e agli angoli superiori. La controguardia anteriore era stata incollata sull'asse e la guardia era cucita capovolta. Sulla controguardia posteriore poi, si trovavano incollati due piccoli frammenti cartacei, manoscritti in corsiva coeva. Tutte le pergamene del volume si presentavano rifilate sui tagli, le prime inoltre gravemente danneggiate sul taglio di testa e nel dorso dei bifogli. Al f. 161, i danni del supporto scrittorio erano stati empiricamente risarciti in passato con grossolane toppe in testa e sul taglio laterale. Tutte le membrane avevano subito danni da roditori all'angolo inferiore destro e i ff. 125-306 pure a quello superiore di destra.

Restauro: smontaggio e scucitura del volume: col distacco della controguardia anteriore dal quadrante, il foglio si è rivelato manoscritto e miniato anche sul recto: per quanto l'inchiostro fosse sbiadito come pure alcuni pigmenti della bella iniziale -D- se ne è recuperato il testo con relativa notazione musicale, come pure quel che restava della miniatura. Durante le operazioni di restauro sono emerse pure, all'interno dei quadranti anteriore e posteriore, tracce di altri testi musicati su tetragramma rosso, con capilettera in nero, blu e rosso. Questi testi sono stati evidenziati e protetti ad un tempo, con una finestra in cartone durevole per la conservazione¹⁵, applicata all'incontro

dei rimbocchi della pelle con l'asse. I fogli membranacei del graduale, una volta scuciti, sono stati sottoposti a pulitura, ammorbidimento temporaneo, spianamento, sutura degli strappi, risarcimento delle lacune; in particolare al f. 161 sono state rimosse le toppe precedenti ed è stato operato il risarcimento. Così pure un'ampia lacuna di testa nel piatto posteriore è stata risarcita in pelle analoga. Il dorso della legatura è stato ricostruito con nuova pelle recuperando comunque i frammenti e i tasselli rimasti. Nella ricomposizione e ricucitura del graduale, i 3 bifogli precedentemente utilizzati come carte di guardia sono stati riuniti all'inizio del codice, secondo l'ordine dato dalla cartolazione originale: il volume è stato, inoltre, provvisto di nuovi fogli di guardia. I due frammenti cartacei trovati incollati alla controguardia posteriore, dopo il distacco dal manoscritto membranaceo e il restauro con carta giapponese, sono stati invece allegati al volume, condizionati in cartella di cartone durevole per la conservazione, a norma di legge. (A.G.)

¹Una prima sistemazione del concetto d'archivio è stata raggiunta con E. Casanova, *Archivistica*, Siena 1928, ora Torino 1966, p. 19, che definisce l'archivio una « raccolta ordinata degli atti di un ente o di un individuo, costituitasi durante lo svolgimento della sua attività e conservata per il conseguimento degli scopi politici, giuridici e culturali di quell'ente o individuo ».

²Successivamente G. Cencetti (*Sull'archivio come « universitas rerum »*, 1937, riedito in *Scritti archivistici*, Roma 1970, p. 51), definito l'archivio « universitas rerum », introduce il concetto del fine della sua formazione (cioè, « per l'esercizio delle proprie funzioni »); più tardi L. Sandri (*Archivi*, in *Enciclopedia del diritto*, II, Varese 1958, p. 1002) parla di « complesso delle scritture per mezzo delle quali si è esplicata l'attività pratica di un ente o di una persona », sia pure « reciprocamente legata da un vincolo determinato dalla natura e competenza dell'ente o della persona cui quelle scritture si riferiscono ».

³In seguito il concetto d'archivio non è più solo ristretto alla pura scrittura di un documento legato da un vincolo di andata e ritorno (che può essere un vincolo anche di riferimento al produttore del fatto documentato), e si emancipa pure dal tradizionale supporto che riceve una scritturazione, estendendosi a comprendere qualsiasi tipo di materiale che possa far parte di quell'« insieme », definito vuoi « raccolta ordinata » vuoi « universitas rerum ». Fra le carte scritte si trovano infatti elementi che memorizzano un fatto, documentandolo in forme che non necessariamente si esauriscono nella scrittura, come disegni, piante topografiche, miniature, interi codici, campioni di materiali diversi, monete, materiale a stampa, o come elementi autonomi o come allegati, che si collegano con l'esplicazione dell'attività del dante causa dell'« insieme » prodotto da persona oppure ente.

⁴Sulla situazione degli archivi friulani dell'immediato post terremoto, cfr. M.L. Iona, *Beni culturali mobili: materiale archivistico*, in *Atti del convegno sui problemi della ricostruzione del patrimonio storico-culturale del Friuli e sul recupero dei centri storici*, Cividale, 21 novembre 1976, Udine 1977, pp. 37-47 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria

per il Friuli, n. 8), quando non s'era ancora potuto fare una più estesa valutazione delle reali necessità che sono emerse successivamente a poco a poco.

⁵*Miniatura in Friuli*, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini e G.C. Menis, Udine 1985, p. 165, scheda 67. Il n. 3 dell'archivio della pieve di Spilimbergo viene dato come restaurato di recente nel laboratorio del convento di Praglia, e dei mss. nn. 1, 4 e 5 (schede nn. 68, 69 e 70, pp. 169-173) è citato il cattivo stato di conservazione. Il successivo restauro del 1986 dovrà ricomprendere pure il codice già restaurato.

⁶Oltre alla bibliografia di cui alle schede 66-70 del sopracitato catalogo, cfr. anche C. Furlan, *La decorazione pittorica fra Quattro e Cinquecento*, in *Il Duomo di Spilimbergo. 1284-1984*, Spilimbergo 1985, pp. 181-186; Eadem, *Riflessi della cultura miniaturistica nella pittura ad affresco in Friuli fra Quattro e Cinquecento*, in *Miniatura in Friuli crocevia di civiltà*, *Atti del Convegno Internazionale, Passariano-Udine 4-5 ottobre 1985*, a cura di L. Menegazzi, Pordenone 1987, pp. 159-169 e la recente tesi su Giovanni de Cramariis di A. Previde Prato (relatore D. Gioseffi).

⁷Meritorio è l'opuscolo di monsignor L. Tesolin, *Documenti conservati nell'archivio parrocchiale di S. Maria Maggiore in Spilimbergo*, Spilimbergo 1982, che ci offre tante notizie in una raccolta per materia in ordine alfabetico, ma non ci garantisce però che la notizia per la quale il documento è citato si riferisca al contenuto principale del documento stesso, ed inoltre la sistemazione del materiale nei cartolari, così com'è descritta, fa sorgere il dubbio che sia stata infranta la sequenza delle carte anche là dove essa poteva essersi conservata fino a noi. Le condizioni attuali, derivate da sfasciature degli originali per ottenere una effimera consultabilità, rendono il riordinamento talmente lento e perciò dispendioso, che non è possibile attendervi con i mezzi finanziari disponibili.

⁸L'archivio plebanale di Spilimbergo conserva documenti originali, anche membranacei, dal sec. XIII (dal sec. XV in serie continua). I cinque gradualì e l'antifonario, che le annotazioni dei camerari nei loro registri di spese e gli inventari conservati nell'archivio stesso permettono di attribuire al de Cramariis (cfr. P. Goi, L. Tesolin, *Gli antifonari di Spilimbergo*, Udine 1966), contengono i canti liturgici per tutto l'anno, e precisamente: graduale n. 1: dall'Avvento alla Quaresima; graduale n. 2: dalla IV domenica di Quaresima fino a Pasqua; graduale n. 3: da Pasqua fino alla XXIV domenica dopo Pentecoste; graduale n. 4: feste dei santi; graduale n. 5: « Commune Sanctorum », « Kyrieale »; manoscritto n. 6: (Antifonario): lodi e antifone dall'Avvento alla IX domenica dopo Pentecoste.

⁹L. Residori, E. Veca, D. Matè, *Prevenzione, in Il biodeterioramento dei beni culturali: libri documenti opere grafiche. Scripta volant*, Bologna 1986, pp. 77-99 (Emilia Romagna, Biblioteche Archivi, n. 1).

¹⁰I documenti e registri conservati nell'archivio plebanale di Spilimbergo presentavano non solo danni da inidonea conservazione e cattiva consultazione (polvere, umidità, muffa, macchie di sporco, erronee piegature dei fogli, lacune provocate da insetti e roditori) ma anche empirici restauri, inidonei e lesivi dei supporti (rattoppi con nastro adesivo, trattamento delle legature con sostanze collanti e coprenti le scritte originali, amputazione di alcuni fogli nelle zone intaccate da muffe).

¹¹L. Barcellona Vero, M. Mirabelli, M. Plossi Zappalà,

Studio per la disinfezione con ossido di etilene di pergamene miniate, in « Bollettino dell'Istituto Centrale per la patologia del libro », 1978, pp. 3-20. Cfr. pure gli Atti del recente seminario di studi: *La tutela dei documenti d'archivio: disinfezione e disinfestazione con ossido di etilene*, Roma, Centro di Fotoproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato, 1988, in corso di stampa. Il trattamento di disinfezione-disinfestazione è stato effettuato dalla ditta Core italiana S.r.l. di Torino, e finanziato con i fondi accreditati alla Soprintendenza Archivistica per il ripristino degli archivi danneggiati dal terremoto del 1976.

¹²Il restauro finanziato con i medesimi stanziamenti di cui alla nota 11, è stato eseguito dal laboratorio Paolo Ferraris di Torino.

¹³Sono tuttora in corso gli studi e le applicazioni in via sperimentale di metodi per il fissaggio delle miniature e dei pigmenti in generale, onde evitare danni secondari, tra l'altro di fissare coi pigmenti anche la polvere e lo sporco. Assolve comunque una funzione stabilizzante sulle miniature anche l'ammorbidimento finale delle pergamene con polietilenglicole 200, che agevola la coesione del pigmento sul supporto.

¹⁴Poiché però il glicole assolve una funzione meramente temporanea, nei casi in cui è stato utilizzato si è dovuto poi procedere alla sua rimozione. Cfr. M.T. Tanasi, G. Impagliazzo, G. Righini, *Recupero di frammenti membranacei dell'archivio notarile di Pavia*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XL, 1980, 1-2-3, pp. 161-164.

¹⁵Cfr. D.M. 2 agosto 1983, *Approvazione della normativa in materia di cartoni destinati al restauro e alla conservazione del materiale soggetto a tutela* nella « Gazzetta Ufficiale » del 19 settembre 1983, n. 257, pp. 7592-7598.

I CODICI MINIATI DEL DUOMO DI SPILIMBERGO 1484-1507

a cura di Caterina Furlan



Comune di Spilimbergo